Riflessioni su esperienze di dialogo nel mio lavoro pastorale in Brasile.

P. Pietro Bracelli: 40 anni in Brasile - 5 anni a Verona – 5 anni a Pesaro. Dal 2010 in Italia.

Su sollecitazione del segretario generale per l’Evangelizzazione, P. Tibaldo Mariano, mi dispongo a collaborare, a quanto richiesto, di mettere in comune esperienze di missione, secondo lo spirito e la lettera dell’ Enciclica “ Ecclesiam Suam” di Paolo VI, del 6 agosto 1964. Il Papa parla di Gesù che ha fondato “la sua Chiesa” come madre amorosa di tutti gli uomini. Si interroga anche come la Chiesa deve relazionarsi con “il mondo”, cioè tutte le realtà umane intra e extra ecclesiali, e benedice tutti coloro che seguono questo cammino. L’esperienza missionaria di tutti noi è ricca di questa dimensione. Quindi all’opera per ricordare.

Erano gli anni tra il 1981 e 85. Siamo nella Diocesi di Sao Mateus, stato di Spirito Santo, in Brasile. Vescovo diocesano era il comboniano Dom Aldo Gerna, consacrato vescovo all’età di 40 anni (1971, dimissionario dal 2007, tuttora ancora presente sul territorio). La nota fondamentale da ricordare, e lo faccio con piacere e convinzione, è questa: ogni pastore è missionario mandato a lavorare in una determinata area pastorale, con caratteristiche proprie, personali e ambientali. Caratterizza questo lavoro tutto quello che è stato fatto dai predecessori, lavoro che prepara e in certo modo condiziona l’ultimo arrivato. Anche questo “novello” porta, oltre alla sua generosità anche la certezza della presenza forte dello Spirito. Questa presenza divina risale a tempi immemorabili.

 Per me, il luogo di una esperienza speciale e forte di dialogo interreligioso e sociale, è avvenuta a Sao Gabriel da Paglia, una delle parrocchie della diocesi di Sao Mateus, 35.000 abitanti in tutto, di cui circa metà in città e il resto in campagna. Situazione sociale abbastanza, tranquilla, con la presenza di sindacati e una cooperativa di coltivatori di caffè, che favorivano la produzione, il commercio e anche la difesa dei diritti dei coltivatori. La popolazione in prevalenza di coltivatori immigrati da Italia, Polonia e Germania. Molti di origine africana, per lo più contadini, ma anche impiegati. Anche religiosamente ben suddivisi tra cattolici, luterani, e varie denominazioni evangeliche. Mi avevano preceduto nel lavoro pastorale vari padri, primo fra tutti P. Simone Civallero, promesso dal nostra superiore Gen. P. Antonio Todesco quando fece visita nel 1956. Altri padri che posso ricordare sono : P. Giuseppe Simionato, P. Giuseppe Laera, P. Elio Savoia. Tutti aperti al dialogo con la società e con le varie confessioni cristiane. Io, ultimo arrivato nell’ottobre 1981. C’era presente anche P. Bruno Tonolli. La posizione della chiesa cattolica, attraverso la parrocchia e seguendo direttive diocesane, era socialmente molto influente. P. Simone Civallero aveva fondato la cooperativa del caffè, guadagnandosi la stima generale. Questo e tante altre situazioni presenti sul territorio favorivano quello che è la comunione e l’intesa tra diverse confessioni ecclesiali, e la società civile. Non era però tutto facile. Anzi questo lavoro unitario tra comunità cristiane, che vivevano nella sincerità di comunione, la fede cristiana, non era facile soprattutto agli inizi della presenza comboniana. Era ostacolata e combattuta dalle due Logge Massoniche presenti nella cittadina. Queste, con il loro spirito apparentemente anche religioso, ma poco cristiano, riuscivano a raggruppare attorno a se i cattolici e altre persone delle differenti confessioni cristiane, particolarmente fortunate perché possedevano terre e commercio. Quando, soprattutto la parrocchia, si scendeva in campo per la difesa dei diritti dei lavoratori, le reazioni erano immediate e forti. Questo clima venne a creare tensioni forti fino a arrivare all’uccisione in piena piazza di un consigliere comunale prima e del sindaco poco tempo dopo, a mano di gruppi ostili l’uno all’altro. Oltre questo, le autorità locali, con accuse senza fondamento arrivarono ad ottenere dal Ministro della Giustizia l’espulsione del mio compagno di lavoro P. Bruno Tonolli.

In mezzo a tutto questo ribollire di iniziative e di cattiverie, la parrocchia, oltre al suo lavoro proprio svolgeva una chiara azione di ecumenismo, dalle connotazioni tutte speciali. I partecipanti a questa azione erano: noi padri, i pastori delle chiesa di Confessione Luterana, Chiesa Luterana (Missouri degli Usa), la Chiesa Metodista, la Chiesa Cristiana brasiliana, l’Avventista del 7° giorno e la Battista. Questo spirito che portava alla collaborazione, aveva come primo impegno, un incontro trimestrale tra pastori e padri (alle volte anche il vescovo), in una sede a rotazione, per una mattinata di preghiera sulla Bibbia, e di eventuale programmazione, e pranzo in comune. Questa amicizia spirituale, portava ad assumere posizioni comuni di fronte a situazioni sociali creatisi in città, come per esempio l’espulsione dal Brasile, di P. Bruno Tonolli.

Due date importanti in cui la nostra comunione ecclesiale ci portò a celebrare assieme. Nel 1983 Anno Santo della Redenzione, celebrammo insieme la Liturgia del Venerdì Santo, al pomeriggio, nel cortile della grande scuola parrocchiale, presenti i pastori e 1500 persone di tutte le 7 chiese di cui sopra. Ciò esigette lavoro di preparazione, per definire, assieme, testi, discorsi e cerimonie. Nell’anno successivo noi cattolici celebrammo la Pentecoste con i Luterani, nella loro chiesa, prendendo la parola il pastore e il sottoscritto. Un'altra grande occasione fu l’ ordinazione a pastore di un nostro amico della chiesa Luterana. Anch’io sono stato invitato e ammesso come consacrante. Non c’era eucaristia, ma fu una grande celebrazione della Parola, sulla modalità dell’investimento per la missione dei Profeti. Altro segno di comunione era l’abitudine del pastore luterano di chiedere a noi le ostie e il vino per la loro celebrazione eucaristica, che facevano ogni quindi giorni. In occasione di assemblee programmatiche pastorali, la chiesa Luterana invitava anche noi padri a parteciparvi . A tanto bene che esisteva in quella parrocchia (a mio avviso), c’era in contrapposizione molto male, grande, visibile e forte, sostenuto dalla azione delle due Logge Massoniche, e dagli interessi dei maggiori proprietari di terre, che si sentivano feriti dalle organizzazioni popolari, a danno delle loro produzioni e del loro commercio. Le due parti (parrocchia e associazioni produttive) si opponevano intrinsecamente per i propri motivi fondanti: produzione e difesa delle proprietà e diesa da parte nostra dei diritti dei lavoratori. Tanto da creare nuove minacce anche per il parroco, con l’avviso, captato dai sindacalisti, secondo cui “il primo incidente stradale sarebbe stato quello del parroco”.

E’ bello ricordare i pesi e le allegrie dell’ azione pastorale, i rischi subiti, e anche le eventuali cose sbagliate da parte nostra. Questo per dimostrare che “la missione” non era solo nostra. Anche se, le difficoltà incontrate erano nostre, ma fortunatamente non furono mortali. Mi sembra giusto affermare, a distanza di parecchi anni, che in ogni missione il bene ‘non nasce nell’orto’, e che il male non viene tutto per nuocere, e che per ogni missionario la vita è costituita da una lotta contro il male ma soprattutto dalla promozione del bene. E’ consolante capire che è il Signore che ci ha inviati, e che è lo Spirito che ci ha illuminati e sostenuti. Le cose viste da lontano sembrano, adesso, più belle e sono anche consolanti per la nostra vita personale.

 Ricordare e riflettere su questi e altri avvenimenti è diventato, per me anziano, rientrato in Italia,la base della mia spiritualità. Dalla casa di Rebbio contemplo e vivo nella gioia e nella tranquillità le tante cose fatte dal Signore con me. Dio era presente nella storia di quel popolo.

Il Papa parlava di “Ecclesiam Suam”. Noi, uomini piccoli, abbiamo fatto esperienza missionaria di “ecclesia nostra”, cioè incarnata e vissuta nelle piccole cose, e in collaborazioni con altri.

P. Pietro Bracelli (80 anni) - Rebbio - Novembre 2013